



Il Riflettere

Y	4
工	9
H	1
@	△
Z	3

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XXVII N. 3 - MARZO 2026

**... In OLIMPIADI DI MILANO
E CORTINA 2026**

2026 "IL RIFLETTERE" COMPIE XXVII ANNI

**L'ITALIA 30 MEDAGLIE VINTE: MILANO CORTINA 2026
10 d'Oro, 6 d'Argento, 14 di Bronzo**

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

MILANO CORTINA 2026

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Un'olimpiade storica per l'Italia che non aveva mai conquistato così tanti allori. Ben 30 le medaglie: 10 d'oro, 6 d'argento, 14 di bronzo. La sintesi migliore viene dal presidente del Coni Luciano Buonfiglio: "Un'Olimpiade da 30 e lode. Trenta sono le medaglie e la lode è perché ha funzionato tutto". A poche ore dalla cerimonia di chiusura all'Arena di Verona è stato il giorno delle conferenze stampa finali dei Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina. Prima quella del numero uno del Coni, poi quella del presidente e amministratore delegato di Fondazione Milano Cortina, rispettivamente Giovanni Malagò e Andrea Varnier. Differenti bilanci, differenti punti di vista ma lo stesso giudizio.

"È stato un continuo evolversi di entusiasmo, abbiamo mostrato la nostra capacità organizzativa, la nostra capacità di fare sistema sportivo" ha raccontato Buonfiglio elogiando lo sport azzurro, ora nella Top 4 olimpica assoluta. "Se mettiamo insieme i risultati di Parigi e i risultati di questa Olimpiade di Milano Cortina, vi posso confermare che siamo tra i primi quattro Paesi al mondo - ha sottolineato - questi risultati non nascono per caso. Posso dire oggi con serenità che prima dell'inizio dei Giochi, sulla base delle nostre proiezioni, c'era un'alta capacità di andare a medaglia in quasi tutte le discipline".

Ma oggi è stata la volta anche del bilancio dell'organizzatrice dei Giochi, la Fondazione Milano Cortina, arrivata in sala stampa a conclusione della 145esima sessione del CIO che le ha tributato una standing ovation, un gesto per nulla scontato se si considera che, come spiegato da Giovanni Malagò, "a detta di chi ha più esperienza di me non c'è mai stata nella storia delle sessioni una standing ovation così". Per Malagò, termina un'edizione dei Giochi che corona "anni complicati", ma di fronte ai quali "non ci siamo nascosti dietro agli alibi". "La stragrande maggioranza degli italiani credeva in questo progetto, ma spesso si sente di più chi ha qualcosa contro. Penso che sia stato uno spot formidabile del nostro Paese" ha poi aggiunto ringraziando "due soggetti che non sono stati sufficientemente nominati": i due Ministeri coinvolti (Interni e Difesa) che "hanno dato un gran supporto" e "Christophe Dubi (Olympic Games Executive Director, ndr), senza il quale questi Giochi non avrebbero avuto questo successo".

continua a pagina 3



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:
www.aiac-cli.org - Rivista Mensile

Anno XXVII - N.3 Marzo 2026 - Spedizione in
 Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,
 Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura
 dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: XXV Olimpiadi Milano Cortina 2026

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

**E' vietata ogni forma di riproduzione
 Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso**



Con 1,3 milioni di biglietti venduti complessivamente e un'occupazione media dell'88% ("con un vero sold out per lo sci alpinismo al suo debutto") è stato un grande successo anche secondo l'AD di Milano Cortina Andrea Varnier. "Sono i primi Giochi diffusi, l'abbiamo detto molte volte. È un modello di cui siamo orgogliosi pionieri. Abbiamo dato prova che è un modello che può funzionare, e ha funzionato dal punto di vista operativo" ha spiegato. Parole cui hanno fatto eco quelle del presidente che ha ribadito che sostenibilità e modello diffuso saranno il futuro dei Giochi. "Abbiamo fatto di necessità virtù, non avevamo alternative, ma ci siamo buttati con coraggio sul modello diffuso - ha spiegato nel corso della conferenza stampa - Il futuro credo sia questo".

I numeri forniti dall'amministratore delegato rendono poi l'idea della macchina organizzativa che ha reso possibile le 224 sessioni sportive viste dal 6 febbraio ad oggi. Tra le curiosità raccontate da Andrea Varnier ci sono quelle legate al cibo. Nei Villaggi Olimpici (i 3 principali di Milano, Cortina e Predazzo e i 3 più piccoli allestiti nelle altre location) sono stati occupati 5560 letti e consumati ogni giorno mediamente 365kg di pasta, 10mila uova, 8mila caffè, 60kg di Grana Padano e 12mila fette di pizza. "Hanno fatto un calcolo: se mettessimo uno in cima all'altro tutti i vassoi utilizzati faremmo una torre alta 60km, circa 18 volte l'altezza delle Tofane" ha spiegato.

Lo staff organizzativo ha contato 1.700 persone del comitato organizzatore più altre 3.000 persone di "staff temporaneo", ovvero addetti ai campi di gara. Un team composto per il "70% da under40, provenienti da 62 nazionalità, "un record notevole segno di ricchezza, di esperienze, di mentalità e di idee", ha spiegato.

L'Italia ovviamente la fa da padrone con il 70% ma una buona rappresentanza è arrivata anche dalla Francia (12%) "evidente eredità dei recenti Giochi di Parigi". Per quanto riguarda invece i volontari questi sono 18mila tra Olimpiadi e Paralimpiadi su 130mila domande ricevute. Superato il gender balance degli atleti con il 51% delle volontarie donne e con il 48% del totale al di sotto dei 35 anni. "Qui le nazionalità sono 98 - ha infine concluso Varnier - abbiamo avuto più nazionalità tra i volontari che tra i Comitati Olimpici nazionali partecipanti ai giochi. Un dato eccezionale". Numeri impressionanti che culminano con due "medaglie" del tutto particolari per l'Italia: l'Ordine Olimpico in oro, la più alta onorificenza del CIO, conferito al Presidente della Repubblica Mattarella.

Luciana Esposito

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026



I femminicidi nell'ultimo report trimestrale del ministero dell'Interno, che aggiorna i numeri al settembre 2025: "I delitti commessi in ambito familiare/affettivo".

Gli omicidi commessi dal partner o ex partner fanno registrare un decremento, rispetto allo stesso periodo del 2024, passando da 55 a 53 (-4%), così come le relative vittime di genere femminile che da 48 diventano 44 (-8%). comprendere meglio, su 151 uomini uccisi, 9 sono stati ammazzati da partner o ex, il 6%, 38 in ambito familiare e affettivo (38%). Su 73 donne uccise, come abbiamo visto, 44 sono morte per mano dei compagni, cioè il 60%, percentuale che arriva all'83% se si considerano le donne uccise in ambito familiare o affettivo.

Segno che le donne vengono uccise per la maggioranza nell'ambito di una relazione, cosa che non avviene per gli uomini. Per questo si parla di femminicidi, ovvero l'uccisione di una donna in quanto donna, come atto di prevaricazione e possesso. I numeri degli ultimi mesi confermano le proporzioni degli ultimi anni, che ci raccontano un fenomeno strutturale e non episodico, che come tale va trattato.

I numeri che mancano e che servono

Va ricordato che il ministero dell'Interno non utilizza il termine femminicidio, perché anche ora che il femminicidio è in via di definizione come reato a sé stante, utilizza dei parametri più generici, riflettendo una generale difficoltà a misurare il fenomeno, a riconoscerlo per quello che è un altro elemento che va tenuto presente è che il Viminale ha scelto, da quest'anno, di non contare più gli omicidi (scorporati per genere) settimanalmente, ma trimestralmente, contribuendo a privare ancor di più il sistema di protezione di numeri certi.

Una scelta non spiegata e poco comprensibile, in un momento come questo, in cui contare i femminicidi diventa cruciale per comprenderli e per chiedere le falle del sistema.

Il sistema di protezione, come ci dimostrano i recentissimi casi di cronaca, troppo spesso non funziona.

Una rete che ha troppi buchi e che non riesce a salvare e a proteggere anche quelle donne che un grido d'aiuto lo avevano lanciato, come Pamela Genini, 29enne accoltellata a morte dopo un anno di violenze subite e raccontate e non comprese. Ma recentissimi sono anche le morti di Elisa Polcino e di suo figlio, il femminicidio di Cinzia Pinna poche ore prima in Sardegna.

Liste, nomi, storie che vanno raccontate, che vanno contate. In assenza di dati ufficiali, associazioni e volontarie cercano di dare dignità alle storie e ai numeri: tra le altre, Non Una di Meno ogni 8 ottobre aggiorna la lista dei femminicidi sul suo sito, così come fanno altre realtà di attiviste.

Per far sì che le donne possano sentirsi sicure in casa loro non servono proclami, dichiarazioni roboanti, indignazione. Servono impegni concreti e investimenti mirati (sui numeri e sulla reale comprensione del fenomeno, sui sistemi di protezione, sui centri antiviolenza, sulla prevenzione) per far sì che una donna che si sente in pericolo possa chiedere aiuto. E sia certa di trovarlo.

Carlo Gi Giorgio



Sulla base delle informazioni disponibili all'inizio del 2026, la situazione dei diritti democratici e umani è caratterizzata da una profonda crisi globale, definita dal World Report 2026 di Human Rights Watch (HRW) come un momento in cui l'ordine internazionale basato sulle regole è in "pericolo".

Ecco i punti chiave emersi a inizio 2026:

- 1- Crisi Globale e Autoritarismo: Il 72% della popolazione mondiale vive ormai sotto regimi autoritari o in contesti di crescente erosione delle garanzie democratiche.
- 2- I governi di varie regioni hanno risposto alle crisi politiche ed economiche con misure restrittive che limitano la libertà di stampa, di espressione e di associazione.
- 2- Allarme sulle Democrazie: Il rapporto di HRW evidenzia uno "svuotamento" delle garanzie democratiche sia in regimi autoritari che in democrazie consolidate.
- 3- Viene segnalato un attacco ai pilastri della democrazia da parte di leader che, dopo aver vinto le elezioni, smantellano le istituzioni che li hanno portati al potere.

Priorità dell'UE all'ONU per il 2026: Il Consiglio dell'Unione Europea ha definito le sue priorità per il 2026, confermando il fermo impegno per la promozione universale dei diritti umani, della democrazia e dello Stato di diritto.

Le azioni si concentreranno nel contrastare l'arretramento dei diritti, sostenendo la libertà di riunione, associazione ed espressione, con un focus su aree critiche come Ucraina, Bielorussia, Venezuela e territori palestinesi.

Ruolo dell'Italia: L'Italia è stata rieletta nel Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite per il mandato 2026-2028, con l'obiettivo di promuovere il dialogo e costruire ponti tra i paesi.

Situazione dei Diritti: Il segretario generale dell'ONU, António Guterres, nel febbraio 2026 ha lanciato un avvertimento sui diritti umani "sotto assalto", segnalando abusi diffusi e sofferenze civili in conflitti come Sudan, Gaza e Ucraina, sottolineando che il sistema internazionale è in "modalità sopravvivenza".

Il tema centrale del 2026 è la sfida alla tenuta dei diritti umani di fronte a un'ondata autoritaria e a un ordine internazionale sempre più fragile.

Vincenzo Spina

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026



Il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, ha dichiarato ufficialmente aperti i **XXV Giochi Olimpici Invernali Milano Cortina 2026** nel corso della cerimonia allo Stadio San Siro.

Ispirato al tema "Armonia", l'evento si è svolto in forma diffusa, con collegamenti in diretta da Cortina d'Ampezzo, Predazzo e Livigno.

La cerimonia al Meazza si è aperta con l'esecuzione dell'Inno nazionale, l'alzabandiera da parte dei Corazzieri in uniforme di Gran Gala e la sfilata delle delegazioni dei 93 Paesi partecipanti.

Sono intervenuti Giovanni Malagò, Presidente della Fondazione Milano Cortina 2026, e Kirsty Coventry, Presidente del Comitato Olimpico Internazionale.

A seguire, il Capo dello Stato ha dichiarato ufficialmente aperta la XXV edizione dei Giochi Olimpici Invernali, così come fecero nel passato i Presidenti Giovanni Gronchi (nel 1956 a Cortina e nel 1960 a Roma) e Carlo Azeglio Ciampi (nel 2006 a Torino).

Il programma è proseguito con l'alzabandiera olimpico eseguito da Avieri in Alta Uniforme e con i giuramenti degli atleti, dei giudici di gara e del personale tecnico.

Elemento simbolico l'accensione dei due bracieri olimpici, uno a Milano, all'Arco della Pace, e l'altro a Cortina d'Ampezzo, in Piazza Dibona, che resteranno accesi per tutta la durata dei Giochi.

La cerimonia è stata arricchita da uno spettacolo artistico dedicato all'identità culturale italiana attraverso musica, danza e scenografie ispirate ai valori olimpici.

Hanno preso parte all'evento le più alte cariche istituzionali italiane, numerosi Capi di Stato e di governo stranieri e rappresentanti del movimento olimpico.

Milano, 06 febbraio 2026

World Report 2026: crisi globale dei diritti umani



Il World Report 2026, pubblicato da Human Rights Watch nel febbraio 2026, fotografa uno dei momenti più critici per i diritti umani dal dopoguerra a oggi. Il rapporto, giunto alla sua 36ª edizione e basato su ricerche in oltre cento paesi, non si limita a denunciare violazioni diffuse, ma interpreta tendenze globali che definiscono la traiettoria dei diritti fondamentali nel primo venticinquennio del XXI secolo.

Secondo il direttore esecutivo Philippe Boloignon - che apre il report con un saggio introduttivo - "porre freno all'onda autoritaria che travolge il mondo è la sfida di una generazione", mettendo in guardia contro la regressione di istituzioni democratiche, libertà civili e stato di diritto. Questa "recessione democratica", come molti media internazionali hanno definito i contenuti principali del rapporto, è tanto sistemica quanto trasversale: coinvolge Stati Uniti, Unione Europea, Asia, Africa e Americhe, e riguarda tanto le democrazie consolidate quanto i regimi autoritari. Un elemento centrale del World Report 2026 è il tema dell'erosione delle garanzie democratiche e delle protezioni per i diritti umani. I governi, in diverse regioni del mondo, hanno risposto alle crisi politiche, economiche e sociali con misure restrittive che limitano la libertà di stampa, di associazione e di espressione, e indeboliscono i controlli istituzionali sui poteri esecutivi.

In particolare, il rapporto evidenzia come gli abusi commessi sotto l'amministrazione Trump negli Stati Uniti - tra intimidazioni di oppositori, erosione dell'indipendenza giudiziaria e degrado delle libertà civili - non siano fenomeni isolati, ma parte di una tendenza più ampia che alimenta l'autoritarismo globale. Boloignon e i ricercatori di HRW sottolineano che senza una risposta concertata delle democrazie rispettose dei diritti umani - come l'Unione Europea, il Regno Unito e il Canada - il sistema internazionale basato sulle regole rischia di sgretolarsi. Il rapporto analizza la situazione nei paesi dell'Africa meridionale, denunciando gravi abusi e la mancanza di giustizia per le vittime. In Angola e Mozambico le forze di sicurezza hanno risposto alle proteste con uso eccessivo della forza, provocando morti e feriti. In Eswatini non è stata assicurata nessuna responsabilità per la repressione dei movimenti pro-democrazia del 2021. Nel Sudan, la guerra civile continua a mietere vittime tra i civili e a distruggere infrastrutture essenziali. Il rapporto sottolinea che le forze del Rapid Support Forces (RSF) hanno eseguito uccisioni sommarie, detenzioni arbitrarie, saccheggi e violenze sessuali in Darfur, mentre entrambe le parti in conflitto hanno colpito infrastrutture critiche per la sopravvivenza delle comunità civili. Nell'Unione Europea, malgrado progressi formali su alcuni diritti economici e sociali, persistono gravi rischi legati alla politica migratoria restrittiva, alle discriminazioni razziali e all'influenza di narrazioni di estrema destra nella politica mainstream. La UE affronta così la contraddizione tra un quadro normativo formale di tutela dei diritti e la concreta implementazione, che spesso resta frammentata o insufficiente. Il contesto globale del 2025 è stato segnato da una diffusa mobilitazione sociale, spesso accompagnata da repressioni brutali da parte degli Stati. Un caso emblematico è quello dell'Iran, dove la rivolta popolare iniziata alla fine del 2025 si è tradotta in repressioni di massa nel 2026. Secondo fonti indipendenti e organismi di diritti umani, migliaia di manifestanti sono stati uccisi e arrestati, mentre le autorità hanno adottato misure sistematiche per eliminare il dissenso. Questa dinamica emerge anche nella narrazione del World Report: i movimenti di protesta, pur segnati da aspirazioni di libertà e giustizia, sono spesso soffocati da forze statali che privilegiano il controllo politico alla protezione dei diritti umani.

Al di là dei singoli casi, il significato più profondo del World Report 2026 è nella diagnosi di una crisi istituzionale globale dei diritti umani. Non si tratta solo di conflitti armati o di abusi specifici: è l'erosione delle garanzie democratiche di base e la legittimazione di politiche autoritarie che segnano una svolta preoccupante.

Anna Bellucci

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in **OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026**

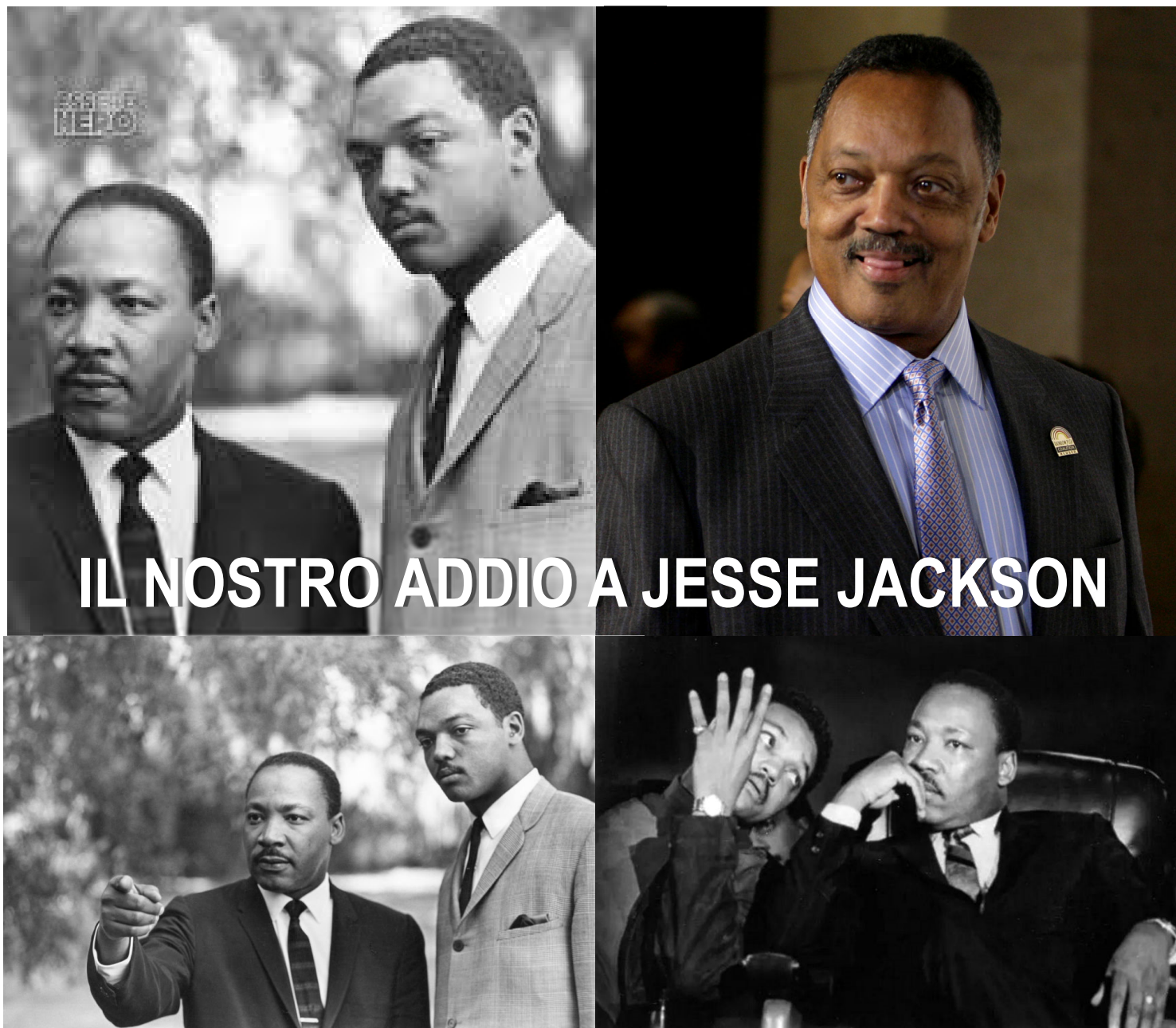


Discorso di Sergio Mattarella, in occasione del plenum del Consiglio Superiore della Magistratura Roma, 18 febbraio 2026

Il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** presiede per la prima volta in 11 anni i lavori ordinari del Plenum del Consiglio superiore della magistratura. Il suo è un appello ad abbassare i toni dello scontro tra le istituzioni. "Sono consapevole che non è consueta la presenza del presidente della Repubblica per i lavori ordinari del Consiglio. Per quanto mi riguarda non si è mai verificata in undici anni. Mi hanno indotto a questa decisione la necessità e il desiderio di sottolineare, ancora una volta, il valore del ruolo di rilievo costituzionale del Csm", ha detto Mattarella. Il Csm è un'istituzione "non esente, nel suo funzionamento, da difetti, lacune, errori e nei cui confronti non sono, ovviamente, precluse critiche. Come, del resto, si registrano difetti, lacune, errori e sono possibili critiche riguardo all'attività di altre istituzioni della Repubblica, siano esse parte del potere legislativo, di quello esecutivo, di quello giudiziario. In questa sede, che rimane e deve rimanere rigorosamente istituzionale ed estranea a temi o controversie di natura politica - più che nella funzione di presidente di questo Consiglio come Presidente della Repubblica - avverto la necessità di rinnovare con fermezza l'esortazione al rispetto vicendevole. In qualsiasi momento, in qualsiasi circostanza. Nell'interesse della Repubblica" ha sottolineato il presidente della Repubblica.

Il Capo dello Stato ha sospeso la seduta del plenum del Csm dopo il voto all'unanimità della pratica della nona commissione relativa ad un progetto finanziato dalla Ue di formazione giudiziaria 'Judialogue'. Il presidente ha poi lasciato la sede del Consiglio superiore della magistratura. L'escalation dei toni della contesa politica in vista del referendum sulla separazione delle carriere preoccupa il capo dello Stato che finora era rimasto silente e in disparte rispetto al delicato tema della riforma. Dopo le parole pronunciate dal ministro della Giustizia Carlo Nordio che ha definito "paramafioso" il Consiglio superiore della magistratura (seguite alle uscite ritenute altrettanto inopportune di alcuni magistrati contro i sostenitori del Sì, come Gratteri) e dal quale il vicepresidente Pinelli si è subito dissociato a difesa dell'organismo che guida, è arrivato in serata l'intervento della stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che ha accusato i magistrati "politizzati" di ostacolare l'azione del suo governo.

Antonio De Luca



Chicago, 17 febbraio 2026 - Il reverendo **Jesse Jackson**, attivista per i diritti civili, ministro battista e due volte candidato alla presidenza, è morto all'età di 84 anni. Lo ha annunciato la sua famiglia in una nota pubblicata da Nbc. "Nostro padre era un leader al servizio della comunità, non solo per la nostra famiglia, ma anche per gli oppressi, i senza voce e gli emarginati in tutto il mondo", di legge nel comunicato. "Lo abbiamo condiviso con il mondo e, in cambio, il mondo è diventato parte della nostra famiglia allargata. La famiglia ha dichiarato che Jackson è morto serenamente, circondato dai suoi cari. Jackson ha rivelato di essere affetto dal morbo di Parkinson nel 2017. È stato curato in regime ambulatoriale presso la Northwestern Medicine di Chicago per almeno due anni prima di rendere pubblica la diagnosi. La sua incrollabile fede nella giustizia, nell'uguaglianza e nell'amore ha motivato milioni di persone e vi chiediamo di onorare la sua memoria continuando la lotta per i valori per cui ha vissuto". La sua azione ha inciso sul linguaggio politico, sulla mobilitazione del voto nero e sull'inclusione di temi come welfare, lavoro e lotta alle discriminazioni.

All'epoca, il reverendo **Al Sharpton** riflette sull'impatto di **Jackson** sulla politica americana e sul movimento per i diritti civili. "Mentre lo guardavo, pensavo alla grandezza di quest'uomo", disse allora Sharpton. "Come ha continuato il movimento per la giustizia di **Martin Luther King** (foto in alto con Jesse Jackson), come lo ha consolidato nel Nord e ha reso il movimento di King veramente nazionale. Ha cambiato la nazione. Ha servito in modi che non gli sono mai stati riconosciuti".

Enzo Piscopo

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026



REFERENDUM POPOLARE CONFERMATIVO 22-23 MARZO 2026

Il **22 e 23 marzo** si voterà per il referendum sulla riforma della Giustizia, voluta dal governo Meloni e approvata, in 4 letture, da Camera e Senato. Ma per cosa si vota nello specifico? E cosa ha di diverso rispetto agli altri referendum? Ecco il referendum spiegato in 7 semplici punti.

Che tipo di referendum è?

Quello sulla riforma della giustizia è un referendum costituzionale confermativo, regolato all'articolo 138 della Costituzione. Questo vuol dire che gli elettori potranno votare "Sì" se sono d'accordo con l'approvazione della riforma, "No" se sono contrari. Non è previsto il quorum (a differenza dei referendum abrogativi), quindi il risultato sarà valido indipendentemente dal numero dei votanti.

Cosa si vota?

La riforma costituzionale al vaglio, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 30 ottobre 2025, modifica l'ordinamento giurisdizionale italiano per separare le carriere di giudici e dei pm, istituendo due Consigli superiori della magistratura. Il primo è per i giudicanti e l'altro per i requiranti). Nasce inoltre una nuova Alta Corte disciplinare per i magistrati ordinari (composta da 15 giudici, tra professori, avvocati e magistrati sorteggiati). Ma ecco i quesiti:

Giudice o pm?

La modifica sostanziale della riforma della giustizia, spiega il Corriere, interviene sull'articolo 104 della Costituzione: "La magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere", recita fin qui. Ora si aggiunge una frase: "Essa è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente".

Come funziona oggi?

In base alle regole attuali, ricorda Pagella Politica, tutti i magistrati seguono lo stesso percorso formativo e nel corso della carriera possono decidere di cambiare funzione, passando dal ruolo di giudice a quello di Pm al massimo una volta, ed entro i primi dieci anni della sua attività. Fino al 2022, anno in cui è stata approvata la riforma della giustizia voluta dall'ex ministra della Giustizia Marta Cartabia, i magistrati potevano cambiare funzione fino a un massimo di quattro volte. La riforma costituzionale presentata dal governo propone di separare le carriere dei magistrati requiranti da quelli giudicanti: ogni magistrato dovrà scegliere all'inizio della propria carriera se assumere il ruolo di giudice o quello di Pm, senza la possibilità di cambiamenti successivi.

Come cambia il Csm?

Per effetto della separazione delle carriere, si sdoppia anche il Consiglio superiore della magistratura. Uno sarà il Csm della magistratura giudicante, l'altro il Csm della magistratura requirente.

La riforma prevede per entrambi che siano "presieduti dal Presidente della Repubblica", come l'attuale Csm. I membri di diritto saranno, rispettivamente il primo presidente e il procuratore generale della Corte di cassazione.

Perché le proteste?

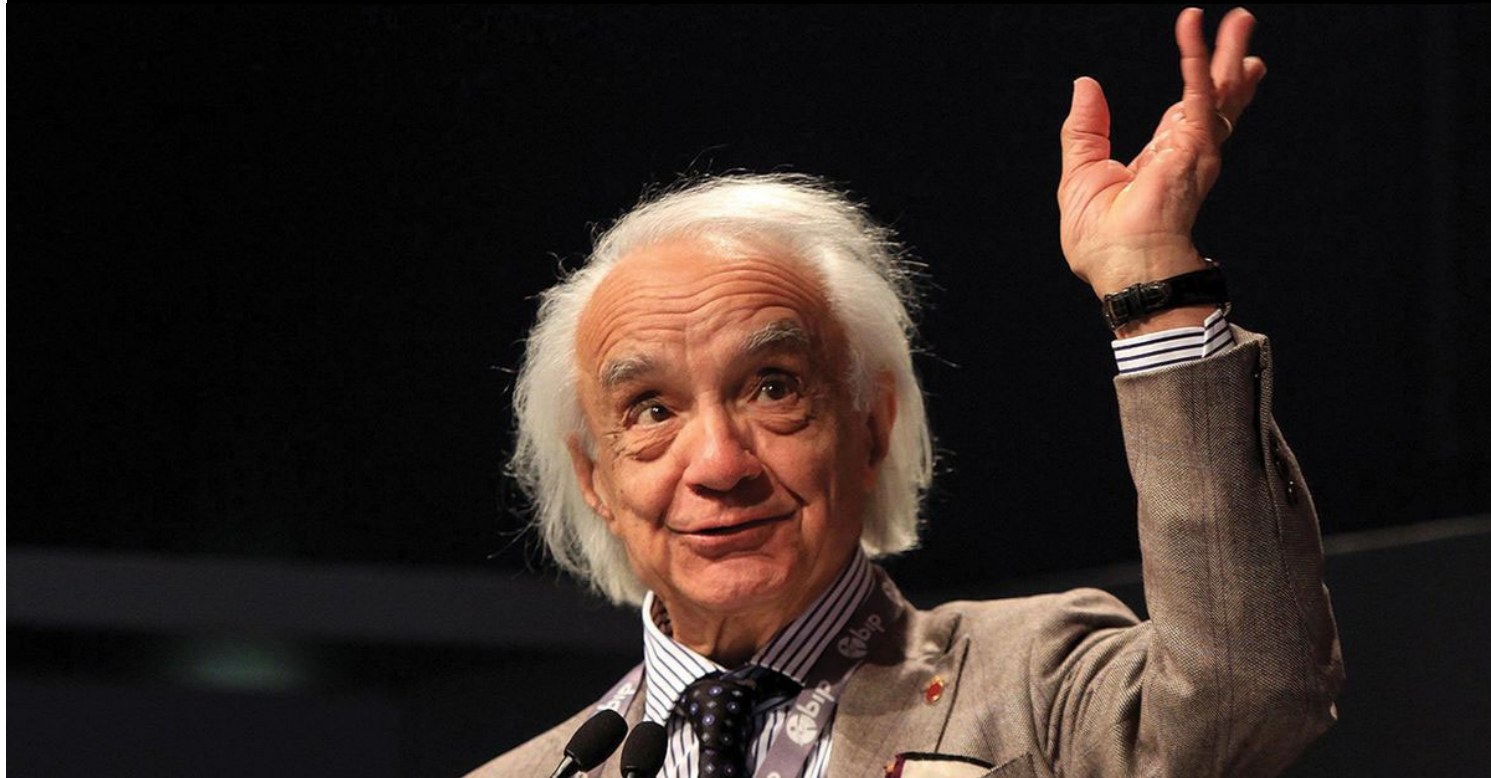
A scatenare le proteste di opposizione e dell'Associazione nazionale dei magistrati è il fatto che i componenti degli organi non saranno più eletti ma estratti a sorte: i membri togati tra tutti i magistrati, giudicanti e requiranti, quelli laici (un terzo) da un elenco di giuristi predisposto dal Parlamento in seduta comune.

Qual è il ruolo dell'Alta corte?

L'ultima novità: l'introduzione di un'Alta corte disciplinare nei confronti dei magistrati ordinari. Dell'Alta corte faranno parte 15 membri, per lo più togati, mentre il presidente è eletto tra i membri laici.

La Redazione

IL NOSTRO ADDIO A ANTONINO ZICHICHI



È morto all'età di 96 anni il fisico e grande divulgatore scientifico Antonino Zichichi. Nato a Trapani nel 1929 è stato il fondatore dei Laboratori nazionali del Gran Sasso, uno degli istituti di riferimento della ricerca mondiale. Figura per certi versi controversa del panorama scientifico nazionale, lo si ricorda per le sue battaglie contro le superstizioni, come credente cattolico e critico tanto sulle fondamenta della teoria darwiniana dell'evoluzione quanto sul contributo degli esseri umani al cambiamento climatico. Professore emerito di Fisica Superiore all'Università di Bologna, presidente dell'Istituto nazionale di fisica nucleare dal 1977 al 1982, direttore e fondatore, nel 1962, del Centro interdisciplinare per la cultura scientifica "Ettore Majorana" a Erice, Zichichi ha rappresentato una delle voci più appassionate della cultura scientifica del secondo Novecento. Dopo gli anni di formazione a Palermo, e i primi anni tra il Fermilab di Chicago e il Cern di Ginevra - dove nel 1965 dirige il gruppo di ricerca che osserva per la prima volta l'antideutone, una particella di antimateria formata da un antiprotone e un antineutrone - Zichichi si impone come una figura di riferimento nei grandi laboratori internazionali. Numerosi e fondamentali sono i suoi risultati e le sue scoperte, come l'antimateria nucleare, la produzione di coppie di mesoni pesanti con stranezza positiva e negativa (la prova decisiva dell'esistenza del numero quantico di stranezza nell'universo subnucleare), l'energia effettiva nella QCD; e altrettanto importanti le sue invenzioni, tra cui, quella del circuito elettronico per la misura dei tempi di volo delle particelle subnucleari e una nuova tecnologia per la costruzione di campi magnetici polinomiali ad alta precisione. Alla divulgazione credeva tantissimo e la televisione, come altri contesti che lo avvicinavano a un pubblico diffuso, erano per lui occasioni da utilizzare. Come i social. "In molti, nel corso degli anni, mi hanno rimproverato una certa 'spettacolarizzazione' quando parlo di scienza", ha detto recentemente, "ma lasciatemi dire una cosa con chiarezza: non esiste alcun limite alla divulgazione, se il fine è nobile. La scienza è una conquista dell'umanità. Riguarda la nostra vita, il nostro presente e soprattutto il nostro domani. Per questo ho sempre ritenuto che vada raccontata con entusiasmo, con passione, con la forza emotiva che merita". Se un esperimento può cambiare la Storia, perché dovremmo comunicarlo in tono dimesso, chiedeva. Se una scoperta spalanca nuovi orizzonti, "perché non dovremmo trasmettere anche lo stupore, la meraviglia, la grandezza che porta con sé? Viviamo in un tempo in cui tutto tende a spettacolarizzazione. Ma se questo può aiutare anche solo per un istante - a far avvicinare un giovane alla ricerca, allora ben venga", incalzava lo scienziato. L'importante è che la scienza "resti rigorosa nel metodo e fedele alla verità".

Carlo Lalicata

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026



C'è un momento in cui le idee smettono di essere parole e iniziano a diventare fatti. È esattamente ciò che sta accadendo a Guardia Sanframondi con il progetto "GustaGuardia" lanciato il 18 gennaio u.s. dall'ex sindaco Amedeo Ceniccola. La presentazione ufficiale del progetto e del sito www.gustaguardia.it è programmata per sabato 28 marzo alle ore 18 nella "Casa di Bacco" in piazza Castello a Guardia Sanframondi. È un primo passo concreto dentro un percorso più ampio, strutturato, ambizioso e nasce con un'idea semplice e potente: valorizzare l'identità guardiese attraverso il gusto, la cultura, la memoria.

Di fronte ad una realtà caratterizzata da un progressivo declino, esistono due strade: rassegnarsi oppure cercare di costruire un futuro nuovo. "GustaGuardia" nasce dalla volontà di costruire un futuro nuovo guardando al passato con l'obiettivo di far rivivere la "Wardia Bella", che nel corso degli ultimi decenni è scivolata nell'elenco dei cosiddetti "Comuni Marginali" senza alcuna prospettiva di sviluppo nel breve e lungo periodo.

"GustaGuardia" supera il marketing territoriale di facciata. Non vende un'immagine: costruisce un progetto di comunità, fondato sulla partecipazione, sulla qualità, sulla cura del territorio. L'obiettivo non è il turismo fine a sé stesso, ma la rigenerazione sociale ed economica: lavoro, appartenenza, futuro per i giovani.

Un paese che si prende cura di sé diventa naturalmente attrattivo. Recuperare gli immobili inutilizzati, rivitalizzare il centro storico, sostenere artigiani e produttori: è esattamente ciò che questo modello permette di fare, rispondendo alla domanda di un turismo lento, autentico e sostenibile. Guardia possiede un patrimonio unico: il centro storico, una produzione enogastronomica di qualità e i Riti Penitenziali dell'Assunta.

"GustaGuardia" vuol trasformare questa ricchezza in cultura viva, continua, generativa. In poche parole, vogliamo far diventare il cuore antico di Guardia la vetrina delle eccellenze enogastronomiche del territorio per deliziare il palato dei buongustai. Il concept è semplice: offrire ai produttori di eccellenze un luogo che rispecchia il territorio in cui si insedia, dove incontrare la domanda delle diverse tipologie di potenziali clienti (dal turismo enogastronomico a quello culturale o artistico) potendo contare su spazi di vendita con due moduli, logistica e supporto per l'online. Insomma, si tratta probabilmente del primo esempio di piccola distribuzione organizzata. Per gli ordini si potrà utilizzare anche la piattaforma internet. Guardia può scegliere di non rassegnarsi a rimanere nell'elenco dei Comuni Marginali. Può scegliere di non diventare un paese che vive solo di ricordi.

Può scegliere di partire dalle sue radici per costruire futuro.

Costruiamo insieme una Guardia da gustare, orgogliosa e capace di futuro.

Guardia Sanframondi, 22 gennaio 2026

Fiorenza Ceniccola
Amministratrice "La Casa di Bacco"



Intanto, una premessa, scherzosa ma non troppo. Di fronte ad un titolo così anodino quale quello che sovrasta la mia relazione, ho creduto opportuno vivacizzarla con una serie di provocazioni che, essendo un medico chi vi parla, spero si traducano in quelle che vengono definite "salutari polemiche". Ma se pure queste polemiche non miglioreranno la salute di nessuno o della Scienza, spero, almeno, servano ad annoiarvi il meno possibile. Ma occupiamoci subito del rapporto chimica salute inteso come inquinamento nell'ecosistema e, quindi, nell'uomo. Tra il 1930 e il 2000 la produzione globale di molecole di sintesi è aumentata da 1 a 400 milioni di tonnellate l'anno: una sterminata messe di nuovi prodotti dei quali, secondo l'O.M.S., solo nel 14% dei casi sono disponibili informazioni sugli effetti a medio e lungo termine sulla salute dell'uomo. Una situazione drammatica (attestata dalle più di 300 sostanze tossiche diverse che oggi sono state identificate nell'organismo umano) contro la quale si sta cercando di fare "qualcosa". Spesso con iniziative discutibili.

A tal proposito, come ricercatore e, soprattutto come Presidente dell' Associazioni internazionali – LIMAV (Medici che si occupano di Antivivisezione) non posso qui non accennare al controverso Progetto REACH (Registration, Evaluation and Authorisation) recentemente proposto dalla Comunità Europea e che, per testare numerose sostanze chimiche, prevede il sacrificio di milioni di animali da laboratorio (pesci, ratti, criceti, porcellini d'india, conigli, cani, gatti...) che dovranno inalare sostanze tossiche, o vedersene iniettate nelle vene, o pompate nello stomaco, o spalmate sulla pelle nuda, o spruzzate negli occhi... La finalità di questa iniziativa è, in linea teorica, certamente condivisibile: testare la eventuale tossicità di sostanze chimiche immesse sul mercato prima del 1981, non esistendo, prima di quella data obbligo legale per i produttori di testare i prodotti chimici per classificarli ed etichettarli. Le perplessità (anzi, le giuste proteste) nascono dalla pretesa di valutare la eventuale tossicità di queste sostanze basandosi non già su indagini epidemiologiche che valutano l'impatto di queste sostanze sulla salute dell'uomo, non già su metodi più sofisticati,

sui quali sarebbe troppo lungo qui soffermarsi (chi vi parla ha prodotto qualche documentazione a riguardo che è possibile ritrovare, tra l'altro, sul sito www.giuliotarro.it). ma semplicemente (e crudelmente) utilizzando animali da laboratorio. Quanti animali? Un rapporto del Dipartimento per l'Ambiente del Regno Unito (IEH [2001, Testing Requirements for Proposals under the EC White Paper.

2

Leicester, UK. Institute for Environment and Health) ha calcolato che per testare gli effetti (tossicità acuta; irritazione della pelle; irritazione oculare; sensibilità della pelle; tossicità ripetuta per 28 giorni; tossicità subcronica per 90 giorni; tossicità cronica per 12 mesi; mutagenicità; tossicità nello sviluppo; tossicità nella riproduzione su 2 generazioni; carcinogenicità; tossicocinetica; ecotossicità) dei 30.000 prodotti chimici contemplati dal progetto REACH servirebbero da 13 a 50 milioni di animali.

Non è certo il caso di elencare qui tutti gli errori e le tragedie che la sperimentazione della nocività di alcune sostanze su animali ha comportato per la salute umana. Basti citare il catrame determinante tumori nell'uomo (lo si sapeva già due secoli fa analizzando la sorte che toccava agli spazzacamini) e innocuo nei topi e nei conigli di laboratorio; il benzene (responsabile di leucemia umana ma fino a qualche decennio fa commercializzato da aziende che sbandieravano come vangelo i dati della sperimentazione di questa sostanza su animali); stessa cosa per l'amianto (che nel 1965 la prestigiosa New York Academy of Science assicurava non nocivo per l'uomo in quanto tutti gli studi su animali riguardanti la pericolosità di questa sostanza non avevano dato esito positivo), e altre innumerevoli sostanze. Altrettanto smisurato potrebbe essere l'elenco dei farmaci sperimentati "con successo" sugli animali e che invece si sono rivelati nocivi, se non addirittura letali, per l'uomo.

Segue a pagina 14

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026



Chiudendo questa prima parte del mio intervento, mi sia consentito qui esprimere la soddisfazione per la crescita della ricerca farmacologica e biomedica non scandita da sperimentazione su animali; una metodologia questa già, molti anni fa, delineata da uno straordinario scienziato con il quale ho avuto la fortuna di collaborare - Albert Sabin. Una metodologia che sta suscitando una progressiva attenzione, oltre che in vasti settori dell'opinione pubblica, anche nel mondo accademico e dell'informazione scientifica.

Basti pensare alla risonanza di uno studio condotto da Ian Roberts - pubblicato nel marzo 2005 sulla prestigiosa rivista "British Medical Journal" e ripreso dai giornali di mezzo mondo - che dimostra la sostanziale inutilità della stragrande maggioranza delle sperimentazioni su animali. In particolare Ian Roberts sottolinea un aspetto di particolare interesse: eventuali nuove sperimentazioni su animali dovrebbero essere autorizzate soltanto dopo un'analisi sistematica delle ricerche già esistenti. Una indicazione questa che, se attuata, finalmente spazzerebbe via tutto quel ciarpame pseudoscientifico che costituisce la totalità di innumerevoli "riviste scientifiche", costellate di "ricerche" basate sul sacrificio di animali che, lungi dal costituire un qualche avanzamento della "Scienza" serve esclusivamente alla promozione

3

accademica dello "scienziato" che li ha condotte. Continuando sulla strada delle eresie, vi è poi un'altra questione che evidenzia la particolare specificità del rapporto tra chimica e salute, e che può essere sintetizzata dalla frase del letterato

latino Quinto Grazio Fiacco: "Allontana pure la Natura con ogni mezzo. Essa ritornerà". Una citazione questa che, mentre si profila per la specie umana la sbalorditiva possibilità di liberarsi dalle umilianti catene della malattia e, addirittura, plasmare il corso stesso dell'evoluzione, dovrebbe spingerci a mettere da parte il nostro orgoglio e operare attente riflessioni sui rischi che possono determinarsi percorrendo alla cieca una strada lastricata di buone intenzioni. Poniamo il caso delle malattie infettive.

Per millenni l'unica "risorsa" dell'umanità per far fronte alle malattie infettive e alle epidemie era dato dall'elevato tasso di riproduzione che, tra l'altro, finiva per fare emergere un ceppo genetico particolarmente resistente, come testimoniato dalla prevalenza nel nostro continente di gruppi sanguigni O e A: la "risposta" data dalle popolazioni europee alle epidemie di peste e di vaiolo.

Oggi invece, giustamente secondo la nostra morale, grazie ai progressi della Chimica e della Medicina è stato possibile in Occidente azzerare quasi le malattie infettive e allungare di molto l'aspettativa di vita.

Se a breve termine questa strategia può risultare pagante, a lungo termine si configurano non pochi rischi; basti pensare alla selezione operata dall'uso dissennato di antiparassitari e antibiotici che ha portato all'emergere di ceppi genetici di insetti e di microrganismi sempre più resistenti, in alcuni casi invulnerabili.

Segue a pagina 15



GIULIO TARRO

LA BUONA SCIENZA



La Medicina nel segno dell'Umanesimo
che ha salvato milioni di vite nel mondo

A CURA DI RITA PENNAROLA

**EDIZIONI
HELICON**

libreriauniversitaria.it

Ancora più gravi sono poi i rischi che si delineano quando si è preteso affrontare problemi che erano e sono sociali e politici ricorrendo alla Scienza.

È stato questo il caso, ad esempio, della cosiddetta "rivoluzione verde" che avrebbe dovuto risolvere il problema della "fame nel mondo" aumentando la produttività di determinate colture agricole e che, invece, si è rivelata fonte di nuovi stridenti problemi e ingiustizie, denunciati da più parti.

Sotto certi aspetti, la pretesa di affidare alla Scienza, (sia essa la Chimica, la Medicina, la Bioingegneria...) l'obiettivo di risolvere problemi che sono, prima di tutto, sociali e politici così come il non porsi alcuna questione di ordine bioetica è un percorso che rischia di portarci alla catastrofe.

Si pone, dunque, la necessità di una più ampia riflessione sul ruolo della ricerca scientifica e di ricondurre ai suoi giusti termini un dibattito che, sui mass media, ha finito per estremizzare quel dualismo di timori e speranze già sublimato in due antichi miti greci: quello di Igea che guarda alla natura come a un'entità da assecondare, da seguire,

4

da non coartare e quello di Asclepio che rappresenta lo sforzo dell'uomo di indirizzare il corso della natura, piegandolo alle sue esigenze.

Prof. Giulio Tarro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026

**GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN**

**Fondazione T. & L.
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633



CHIESA E EBREI



Il risorgere dell'antisemitismo un po' in tutto l'Occidente porta a ripensare all'atteggiamento della Chiesa e, in genere, del mondo cristiano nei riguardi degli ebrei nei secoli scorsi. Si dice che gli ebrei furono sempre dei perseguitati, vittime di discriminazioni, chiusi nei ghetti, considerati quasi delle prigionie. Questo è certamente vero, ma se si contestualizzano i fatti ci rendiamo conto che in realtà la persecuzione degli ebrei in quanto seguaci di religione diversa non era certo un'eccezione, ma una pratica comune, ritenuta universalmente giusta nei secoli scorsi: solo modernamente, con l'affermazione della democrazia e della libertà, a cominciare da quella religiosa, l'intolleranza religiosa e di qualunque genere è stata superata e considerata una barbarie, una oppressione. Consideriamo pure che gli ebrei sono l'unico gruppo religioso sopravvissuto dall'antichità fino ai nostri giorni: se fossero stati sistematicamente perseguitati e combattuti, questo non sarebbe accaduto, così come è avvenuto per i nuclei di islamici in Europa (in Sicilia e in Spagna) e soprattutto per le varie eresie che pure ebbero ampia diffusione: si pensi agli albigesi, contro cui fu intrapresa una sanguinosa repressione, denominata perfino crociata. Sarebbe bene anche chiarire dei concetti che vengono comunemente oggi confusi: antiebraismo, antisemitismo, antisionismo. L'antiebraismo è la contrarietà a una religione, l'antisemitismo a un popolo individuato come una razza, l'antisionismo è invece la lotta all'esistenza dello Stato di Israele e/o anche solo alla sua politica. Si tratta quindi di tre concetti diversi che sono ben distinti e ciascuno di essi non comporterebbe gli altri due. Tuttavia, nei nostri tempi, in realtà vengono a confondersi, anche perché comunque, in linea generale, tutti e tre finiscono con il prendere di mira le stesse persone: gli ebrei. Nel mondo cristiano la distinzione era semplicemente religiosa. Non solo Gesù e Maria erano ebrei, ma anche i primi fondatori e santi cristiani erano ebrei. In un mondo in cui non si concepiva la libertà religiosa, l'ebreo aveva la colpa di non riconoscere il Cristo e la Buona Novella, ma se si convertiva non era più ebreo, bensì un cristiano come gli altri: per legge di probabilità, ognuno di noi ha un qualche antenato ebreo. Per i cristiani gli ebrei non convertiti erano il popolo deicida, quelli che avevano crocifisso Gesù e ne avevano assunto la responsabilità su loro stessi e sui loro discendenti (come riferiscono i Vangeli). Solo con il Concilio Vaticano II si è chiarito con nettezza e decisione che non esiste una responsabilità collettiva degli ebrei in quella condanna e comunque non certo per gli ebrei di oggi. Si pensa anche e soprattutto a un motivo economico più che religioso: poiché gli ebrei erano esclusi dal possesso della terra - la ricchezza del Medioevo - si occupavano di commercio, arti e anche di prestiti (usura), proibita ai cristiani; da qui l'odio popolare e la voglia di non pagare debiti. Comunque questi episodi erano sempre occasionali e gli ebrei aspettavano che passassero (così fecero anche per la Shoah, che invece non passò). Non è che gli ebrei fossero sempre perseguitati, ma a tratti scoppiavano rivolte popolari contro di essi. I motivi erano spesso dicerie assurde, come quelle secondo cui gli ebrei avrebbero sacrificato dei bambini per oscuri riti religiosi. Ad esempio, nella Castiglia di Isabella si diffuse la voce che la sparizione di un bimbo fosse dovuta al rapimento da parte di ebrei (el niño de la Guardia, poi addirittura santificato) e gli ebrei furono espulsi dal paese. Ma in genere il potere politico e la Chiesa intervenivano più che altro per moderare, sedare la collera popolare. I ghetti ebraici che si diffusero alla fine del Medioevo vanno considerati non tanto delle prigionie quanto un modo di assicurare gli ebrei, con la separazione in quartieri chiusi e in qualche modo protetti. Anche nel mondo islamico non si hanno notizie di persecuzioni importanti come nel mondo cristiano e gli ebrei svolsero un ruolo molto notevole nella cultura e civiltà araba. Infatti gli ebrei erano considerati, come i cristiani, "popoli del libro" (Ahl al-Kitab). In fondo era una situazione simile a quella degli ebrei nel mondo cristiano, in cui gli ebrei erano protetti dal potere, spesso anche essi, come nel mondo musulmano, in cambio di una tassa, come compenso. Questo atteggiamento spiega perché, mentre altri gruppi religiosi - pagani, musulmani e le innumerevoli eresie - sono spariti, gli ebrei sono rimasti. Anche nell'Impero romano due terribili rivolte contro Roma portarono all'eccidio degli ebrei di Palestina e al divieto di risiedervi. Gli ebrei, invece, già emigrati nel resto dell'Impero, non furono affatto né molestati né perseguitati. Quindi i romani, malgrado le spaventose rivolte in Palestina, non considerarono gli ebrei negativamente. Anzi, è ben strano che, benché gli ebrei, come i cristiani, non sacrificassero all'imperatore, non furono perseguitati, come invece lo furono i cristiani.

Giovanni De Sio Cesari

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

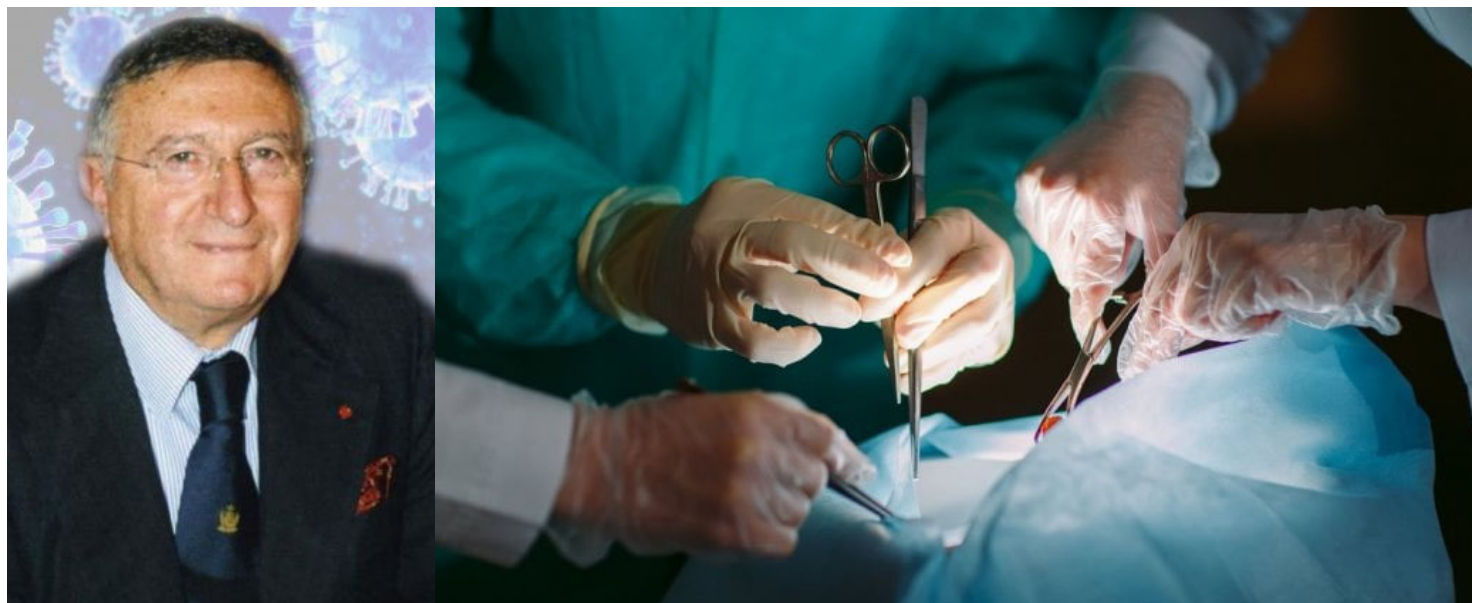
... in **OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026**



Saluto al Convegno "Terzo millennio: trapianti quale futuro", A.T.O.M. Associazione Malati e Trapiantati di Organo

Cari amici, una breve riflessione su alcuni aspetti dei trapianti di organi che riprenda le interessanti considerazioni espresse, proprio in questa sede, nel corso del precedente convegno "Epatopatia e trapianto -terzo millennio" che, nel dicembre 2005, ho avuto il piacere di presiedere, non può non prescindere da un seppur telegrafica disamina della situazione nel nostro Paese. Secondo il Centro Nazionale Trapianti, in Italia il numero dei donatori per milioni di abitanti è in continua ascesa. I dati preliminari dei primi quattro mesi di attività del 2006 mostrano un incremento del numero dei donatori che passa da 21 donatori effettivi per milione di abitanti dello scorso anno ai 22,8 attesi per l'anno in corso. La stima prevede in proiezione alla fine dell'anno il raggiungimento di 3468 trapianti (inclusi quelli combinati), con un incremento del 60 per cento rispetto al 1998 (2147 tra-pianti) e in aumento anche rispetto al 2005 (3177), con un incremento in particolare dei trapianti di rene (da 1671 a 1834), di fegato (da 1053 del 2005 a 1717), di cuore (da 344 a 371) e di polmone (da 85 a 97). Prevista anche la diminuzione della percentuale nazionale di opposizione alla donazione dal 29,4 per cento del 2005 al 24 per cento atteso per il 2006. Secondo i dati preliminari dei primi 4 mesi del 2006, la Calabria e la Provincia Autonoma di Trento sono le uniche regioni italiane che non hanno opposizioni alla donazione di organi. In particolare la Calabria è passata da un 40 per cento di opposizioni del 2005 (addirittura 60 per cento nel 2004) allo 0 per cento atteso per il 2006. Seguono il Friuli Venezia Giulia con il 4 per cento e la Sardegna con il 9,5 per cento. La maggiore opposizione alla donazione viene invece dalla Basilicata (66,7 per cento) seguita dalla Sicilia (45,8 per cento). La regione che vanta più donatori è il Friuli Venezia Giulia (51,4 per milione di abitanti) seguita dalla Toscana (48,7 per cento). I dati del Centro Nazionale Trapianti (per l'anno 2005) indicano l'Italia al secondo posto tra le grandi nazioni europee, dopo la Spagna (35,1 donatori per milione di abitanti) e prima di Francia (22,2 donatori), Germania (14,8 donatori) e Regno Unito (10,7 donatori). Tra le Regioni, il primo posto per donatori di organi utilizzati spetta, per il primo trimestre 2006, al Friuli Venezia Giulia (46,3 per milioni di abitanti), seguito dalla Toscana con 42,6, e dalla Provincia Autonoma di Bolzano con 39,4. I dati presentati nel 2004 rivelavano evidenti differenze tra Nord e Sud Italia: Mentre le donazioni di organi mediamente crescono nel Nord Italia nel meridione tendono a diminuire. In fondo alla classifica delle donazioni di organi c'erano Sicilia, Calabria e Puglia, ma anche Lazio e Campania non fornivano dati molto positivi. Le regioni italiane che hanno ottenuto i migliori risultati, sono intervenute semplicemente sull'organizzazione, ottimizzando le varie fasi che caratterizzano la donazione di organi, dall'accertamento della morte cerebrale agli esami di idoneità. I 35,1 donatori per milione di abitanti della Spagna insomma non sono un'utopia, ma un traguardo raggiungibile compiendo degli interventi mirati. Secondo le stime per il 2006 a differenza del 2005 si nota un aumento di donazioni anche al Sud: per esempio in Sicilia si passa da un 6,6 per milione di abitanti nel 2005 a un 8 per cento attesi per il 2006. In Calabria si passa da 6,5 (dati 2005) a 9,1 e in Campania da 11,4 a 12,3. La Puglia rimane stabile. Discorso a parte per la Basilicata che passa da un 8,4 per cento del 2005 a un 5,1 atteso per il 2006. 2 - Questa situazione, ovviamente, determina un miglioramento nelle liste di attesa. In Italia, secondo i dati preliminari al 30 settembre 2005 del Centro Nazionale Trapianti, ci sono 8.862 persone in lista di attesa per un trapianto, di cui 6.369 per il rene (il tempo medio di attesa di 2,93 anni e la percentuale di mortalità dei pazienti in lista è di 1,63%), 1557 per il fegato (tempo di attesa medio di 1,40 anni e percentuale di mortalità pari a 6,36 %), 649 per il cuore (tempo medio di attesa di 2,08 anni e una percentuale di mortalità in lista del 9,93%), 194 per il pancreas (tempo medio di attesa di 2,40 anni e una percentuale di mortalità di 1,91 %), 246 per il polmone (tempo medio di attesa di 1,88 e una percentuale di mortalità del 19,17%). Parallelamente alla crescita della cultura della donazione si sviluppano sempre più ardite tecniche di trapianto (ad esempio il trapianto di testa che, secondo una recente dichiarazione del prof. Jan Lerut, già presidente della Società Europea dei Trapianti d'Organo potrebbe diventare un intervento di routine, tra venti anni) mentre la produzione di organi a partire dalle cellule degli stessi pazienti non è più solo un'utopia: è dell'aprile di quest'anno la realizzazione di una vescica umana ottenuta facendo sviluppare su una un'impalcatura tridimensionale cellule prelevate dagli stessi pazienti. Di pari passo migliora l'efficienza del sistema preposto alla gestione dei trapianti in Italia. Un tempo, ad esempio, si dovevano effettuare corse travolgenti con qualunque tempo, di notte e di giorno, in auto e in aereo, per non "perdere" l'organo appena espia-ta-to. Ora, non è che ci sia tempo da perdere ma c'è più spazio temporale in quanto sono state messe a punto sostanze protettive dell'organo. Altra novità è rappresentata dalla gestione del paziente nel periodo pre-operatorio, una gestione che si è raffinata. Infine, è cambiata, anzi è di gran lunga migliorata, la terapia farmacologica nel controllo del rigetto. Altri elementi che certamente determineranno un notevole impulso alla transplantologia sono le innovative terapie per bloccare il rigetto (come quelle basate sulla fototerapia), gli organi bioartificiali, gli xenotrapianti, (una tecnica quest'ultima iniziata appena nove anni fa "ingegnerizzando" il rene di un maiale) e l'affinamento dello screening per individuare RNA virali nei donatori di organi e tessuti che non hanno segnali evidenti di malattie cliniche. Questa ultima tecnica, diventata routine nell'Ospedale Henri Mondor di Parigi, nel giugno di questo anno ha permesso di identificare in 2236 donatori di organo, 636 donatori di tessuto, e 117 donatori di cornea. 5 donatori HCV RNA positivi tra 2119 donatori di organo HCV sieronegativi, e un donatore HCV RNA positivo tra 631 donatori di tessuto HCV sieronegativi. Ma su questi argomenti credo si soffermeranno a lungo i relatori a questo convegno; mi limito, perciò qui ad accennare a due aspetti della Transplantologia: la questione delle cellule staminali e la paventata legislazione che avrebbe dovuto regolare la compravendita di organi a fini di trapianto. Su quest'ultimo punto non possiamo non fare nostro quanto riportato nella mozione approvata nella seduta Plenaria del Comitato Nazionale per la Bioetica il 18 giugno 2004. Come è noto, il dramma che continua a perpetuarsi è la scarsa disponibilità di organi rispetto al numero dei pazienti in lista. Un realismo pessimista giunge perfino ad ipotizzare che ben difficilmente si arriverà ad un pareggio tra domanda ed offerta, anche se si disponesse di una ottima organizzazione sanitaria, se si incrementasse la cultura della donazione e si migliorasse sensibilmente la legislazione vigente. Le pressanti richieste dei pazienti, il sistema sanitario di alcuni Paesi, improntato ad una legislazione spesso del tutto carente, le condizioni sociali di grave povertà, unite ad una limitata cultura sanitaria, hanno indotto molte persone ad una compravendita di organi, che mortifica le condizioni dei donatori, compromettendone spesso definitivamente la qualità di vita successiva per una insufficiente valutazione clinica pre- e post- trapianto. In occasione del Congresso dell'American Society of Transplant Surgeons tenuto congiuntamente alla American Society of Transplantation a Boston dal 14 al 19 maggio 2004, è stata posta in discussione ma non ufficialmente proposta una sorta di legittimazione della compravendita di organi per trapianti. Il motivo addotto è quello di stroncare un traffico illecito e di ridurre il rischio dei donatori con un maggiore controllo 3 - sulle condizioni di prelievo da cadavere e di espia-to da vivente. Se è vero che la legge federale degli Stati Uniti vieta qualsiasi commercio di organi e tessuti, è anche vero che il previsto e non illegale incentivo economico e di rimborso spese per i familiari del donatore defunto o per il donatore vivente può nascondere una effettiva operazione di compra-vendita di organi. Ferma restando la necessità di stimolare sempre più la cultura della donazione spontanea di organi da cadavere, vale la pena incoraggiare le persone a dare il loro consenso all'espia-to degli organi quando sono ancora in vita e nel pieno possesso delle loro capacità fisiche e mentali. Mentre conviene che la donazione da vivente si attenga strettamente alle Linee guida per il trapianto renale da donatore vivente del Centro Nazionale Trapianti il cui art. 7 recita espressamente. "In ogni caso la donazione non dà luogo a compensi né diretti, né indiretti, né a benefici di qualsiasi altra natura". Per evitare che in Italia si diffonda in modo surrettizio un atteggiamento di apertura al commercio degli organi, sia di cadavere che da vivente, il Consiglio Nazionale di Bioetica ribadisce che: dal punto di vista costituzionale, il nostro sistema

Segue a pagina 19



giuridico è in perfetta sintonia con i principi della (futura) costituzione europea, e in particolare con il super-principio della inviolabilità della dignità umana, sancito dalla c.d. Carta di Nizza all'art. 1, con il relativo corollario che vieta categoricamente di "fare del corpo umano e delle sue parti una fonte di profitto" (art.3, comma 2); La Convenzione sui diritti umani e la biomedicina, già firmata a Oviedo il 4 aprile 1997, entrata in vigore sul piano internazionale il 1° dicembre 1999, esplicita ulteriormente il suddetto divieto nelle regole che vietano sia l'esportazione di organi e di tessuti verso Stati che ne fanno libero commercio (art. 19, comma 2) sia l'importazione da Stati in cui sono permessi il prelievo e la vendita di organi provenienti da cadaveri di cittadini condannati a morte (art. 19, comma 4) e nelle regole che sanzionano penalmente il commercio di organi e lo scopo di lucro nelle attività legate alla medicina dei trapianti (art. 22, comma 3). Il Protocollo addizionale alla Convenzione di Oviedo, relativo ai trapianti di organo e tessuti di origine umana, firmato a Strasburgo il 24 gennaio 2002 ma non ancora entrato in vigore sul piano internazionale, conferma il dispo-sitivo della Convenzione. In particolare il protocollo ribadisce la regola generale secondo cui il prelievo da vivente non può essere effettuato se non nell'interesse terapeutico del soggetto ricevente e a condizione che non si disponga di organi o tessuti appropriati ottenuti da donatori non viventi, ovvero di terapie alternative di efficacia almeno comparabile. Il Protocollo, inoltre, riconosce il diritto del donatore vivente di esprimere il proprio consenso libero al prelievo di organi o tessuti e vieta il prelievo da soggetti incapaci, salva l'ipotesi del prelievo di "tessuti rigenerabili", rispetto alla quale stabilisce le condizioni minime che le legislazioni nazionali devono assicurare. Il Protocollo, infine, vieta espressamente il divieto di traffico di organi o tessuti di origine umana (cfr. gli artt. 9, 13, 14 e 22). Quanto ai trapianti inter vivos, il codice civile italiano, primo tra i codici europei, già prevedeva un divieto di "atti di disposizione del proprio corpo...., quando cagionino una diminuzione permanente dell'integrità fisica" (art. 5); divieto che è stato possibile derogare soltanto mediante leggi - prima fra le quali quella sul trapianto del rene - che, nel consentire i trapianti nel frattempo messi a punto della scienza medica, hanno provveduto a salvaguardare la gratuità dell'atto di disposizione. Quanto ai trapianti ex mortuo, la legge n. 91 del 1999 ha attribuito al soggetto, che sia stato informato ai sensi della legge medesima, soltanto il diritto di esprimere la propria volontà contraria al prelievo di organi; la compravendita di organi e di tessuti, ancorché regolamentata a livello legislativo, rappresenterebbe in ogni caso una tentazione per le classi più povere e per quelle socialmente svantaggiate, che a fortiori potrebbero subire maggiormente una sorta di ricatto per fronteggiare le esigenze dei figli o di altri familiari. Il riferimento all'esercizio della libertà con cui il soggetto potrebbe disporre di sé, sia pure in condizione di alto rischio in vista di vantaggi che reputa superiori, può essere messo fortemente in dubbio dal momento che i condizionamenti di cui potrebbe essere oggetto, in famiglia e da parte 4 - di associazioni con fini di lucro, ne ridurrebbero notevolmente i margini di libertà effettiva. L'indispensabile consenso informato alla donazione potrebbe essere inficiato sia dalla incompletezza della informazione, legata alla imprevedibilità di molti eventi biologici che non consentono di sapere con certezza cosa potrà accadere, sia alla natura di un consenso dato in condizioni di possibile fragilità emotiva. A prescindere dalle considerazioni etiche precedenti, un eventuale coinvolgimento dello Stato quale acquirente in proprio di organi e di tessuti al fine di una loro più equa ri-distribuzione sul territorio nazionale potrebbe aprire sotto vari profili un contenzioso con i potenziali donatori ben difficile da regolare e da rendere compatibile con l'attuale e universalmente apprezzata legislazione sul trapianto. Occupiamoci ora della questione delle cellule staminali, che, come è noto ha animato un anno fa un referendum che, nonostante i toni da crociata (anzi, forse, proprio per questo) spesso raggiunti dai due "schieramenti" ha visto sostanzialmente indifferente l'opinione pubblica che ha finito per disertare le urne. Attualmente la ricerca scientifica utilizza cellule staminali provenienti da diverse fonti: Embrionali eterologhe: possono essere prelevate dalla regione interna dell'embrione ai primissimi stadi di sviluppo e coltivate in provetta. Si moltiplicano con grande facilità e possono dare origine a tutti i tipi di cellule dell'organismo. Teoricamente da poche decine di cellule è possibile ottenerne centinaia di milioni; finora in ricerche su animali si è riusciti a trasformare queste cellule primitive in neuroni, ossa e cellule progenitrici del sangue. Embrionali autologhe: sono prelevate dopo che il nucleo di una cellula adulta viene trasferito in un ovulo privato del suo nucleo. Si ottengono così cellule con lo stesso patrimonio genetico del donatore e che possono essere trapiantate senza rischio di rigetto; questa tecnica è stata impropriamente chiamata clonazione terapeutica. Fetali: sono derivate da aborti; sono pluripotenti, ma i pochi studi finora disponibili non permettono di trarre conclusioni definitive sulla loro capacità di dare luogo a diversi tessuti. Da cordone ombelicale: teoricamente permettono di creare banche di cellule personalizzate per ciascun neonato, una riserva biologica da utilizzare anche a distanza di decenni per curare malattie; ad oggi questo tipo di cellule si è dimostrato in grado di dare origine solo a cellule del sangue, mentre è inesplorata la capacità di generare altri tessuti. Da adulto: provvedono al mantenimento dei tessuti e alla loro riparazione in seguito a un danno: fino a pochi anni fa si riteneva che fossero specializzate nel generare cellule mature tipiche del tessuto in cui risiedono, ma studi recenti, molti dei quali condotti in Italia, hanno dimostrato che queste cellule sono molto più versatili di quanto si credesse. Da cervello di cadavere: gli esperimenti che attestano il loro utilizzo per uso terapeutico risalgono a non sei mesi fa ma su questo tipo di cellule già si appuntano le speranze di numerosi ricercatori (e di gran parte del mondo cattolico); i ricercatori che hanno sperimentato queste cellule prelevandole - entro 20 ore dalla morte - da 23 cadaveri di persone decedute a differenti età (dagli 11 mesi ai 70 anni) hanno constatato che tanto più anziani sono i cadaveri, tanto più lenta è la proliferazione delle cellule. Le cellule staminali rappresentano una delle più grandi scommesse della medicina del futuro, anche se, ancora oggi, l'ostacolo maggiore al loro impiego terapeutico è rappresentato (oltre che da problemi di incompatibilità immunologica) dalla loro difficile reperibilità basti pensare che il materiale di 5-6 aborti fornisce un numero di cellule staminali utili al recupero funzionale di un solo paziente parkinsoniano. La liceità dell'utilizzo delle cellule staminali provenienti da embrioni, allo stadio di blastocisti, con maggiori potenzialità di differenziarsi nel più ampio spettro di tessuti rispetto a cellule staminali di altra provenienza, come già detto ha scatenato un acceso dibattito tradottosi nel referendum abrogativo della legge. Il fallimento del referendum, comunque, a mio avviso, non credo debba chiudere il dibattito su questa fondamentale branca della Transplantologia. Grazie dell'attenzione.

Prof. Giulio Tarro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in OLIMPIADI MILANO CORTINA 2026



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.

Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.

Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguaro

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"